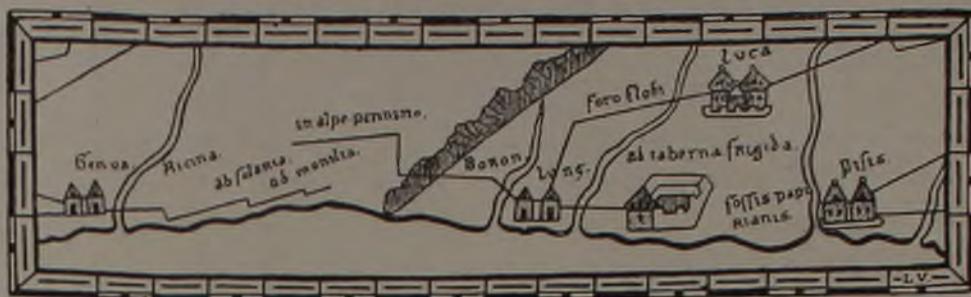


LUIGI VOLPICELLA

UNO SCHERZO CARTOGRAFICO

NELL' ANNO 1747



Genova e la Riviera di Levante, dalla *Tabula Peutingeriana*

L'ingegnere e architetto Mario Labò ha richiamato l'attenzione degli studiosi sopra una curiosissima carta geografica del paese di Genova, la quale è tutta un campionario di insospettabili e incredibili spropositi geografici (1). L'egregio scrittore ha voluto limitare il suo compito alla presentazione del facsimile e ad alcuni commenti descrittivi, tanto quanto bastasse a rendere oggetto di osservazione il curioso documento. E ad arte dico *documento*, perchè l'immaginoso cartografo intese, non tanto di disegnare planimetricamente la plaga genovese, quanto, invece, di dar norma e ragione della guerra che allora si combatteva, l'anno 1747, tra l'esercito imperiale e i Genovesi. Raccolgo l'invito del signor Labò, e prendo a studiare per conto mio il pezzo in questione.

Di questa carta si sono radunati man mano in Genova tre esemplari identici: l'uno è posseduto dal Comune presso il suo Ufficio di Arte e Storia; l'altro, appartenente al commendator Fioroni, è stato testè esposto nella mostra cartografica, che si è allestita nel Palazzo rosso di Genova nell'occorrenza del IX Congresso geografico italiano, ed è quello di cui si è giovato il Labò; il terzo è presso la Società Ligure di Storia Patria, che lo comperò nel giugno 1923 in Germania dal libraio Ernesto Fischer di Friburgo del Baden.

(1) L'articolo è stato pubblicato dal Labò nella rivista municipale *Il Comune di Genova* (30 apr. 1924).

Il paese raffigurato nella carta corre lungo la costiera da Vado a Nervi e monta a tramontana oltre Giogo. La scala di 5 leghe servirebbe a misurare le distanze se il paese fosse riprodotto fedelmente, e la rosa dei venti, che determina l'orientazione solamente e abbastanza normalmente per la linea della costa, non può giovare per i siti entro terra collocati qua e là a vanvera. Il disegno è netto, nitida è l'incisione; trofei, festoni, conchiglie, un genio della Fama, un tritone, una sirena, un delfino incorniciano o sorreggono le scritte del titolo e della scala. La maniera è quella consueta della cartografia del sec. XVIII, prospettica per il territorio e per i villaggi, tutta monticelli, alberetti, casettine col campanile, planimetrica per i fiumi, per le città grandi, per i forti.

Gli elementi cartografici che meritano particolare osservazione si possono raccogliere in tre gruppi, che concernono la delineaione costiera, il sistema fluviale, gli abitati. — La Riviera ligure presenta qui la più impressionante delle anomalie di questa carta: quattro isole, che, a ragione della scala, misurano ciascuna da quattro a sei leghe di lunghezza, si vedono disposte in quadrato, parallelamente alla costa, nel mare tra Savona e Genova. Ogni isola ha nel bel mezzo la planimetria di un campo militare, circondato da rettangoletti, che rappresentano i corpi di milizie: filari d'alberi vi fanno viali, e la chioma di ciascun albero, alla stregua della scala, dovrebbe avere il diametro di non meno di un ventesimo di lega. Queste isole, che nessuno ha mai vedute, si chiamano *Santa Maddalena*, *San Lorenzo*, *San Giusto*, *San Pelagio*. Donde vennero nella fantasia del cartografo? donde questi nomi? Di indiscutibile, di documentato niente si può per certo asserire; ma congetture si possono pur fare, e non le risparmiarò, ma più tardi; per ora proseguiamo l'esame del documento.

Una quinta isola, più piccola, lunga appena due leghe e mezza, coperta da due batterie e da corpi di truppa, galleggia, priva di nome, tra Genova e la foce del Bisagno, e riceve i colpi d'artiglieria di due navi inglesi.

Il sistema fluviale, così, a prima vista sbadata, può parere quasi normale: due fiumi maggiori scendono quasi parallelamente da tramontana e vanno a gettarsi in mare l'uno a sinistra, l'altro a destra di Genova: la Polcevera e il Bisagno. Ahimè, abbiamo sbagliato: il fiume di sinistra non è la Polcevera, è un fiume molto più grande, ad ampi meandri, che, tripartendosi già a distanza dal mare, fa un enorme delta, con un braccio

a ponente, che sfocia presso Savona, con l'altro braccio a levante, che, decorato del nome di *Ponzevera*, tocca il mare a ponente del capo di Faro o di San Benigno. Il grosso del fiume, tenendosi nel mezzo a quasi pari distanza dai due emissari laterali, finisce in mare tra Cogoleto e Pontedecimo. Questo fiume dunque non è la Polcevera; desso è la Scrivia, quella Scrivia che finora abbiamo costantemente saputo e creduto un affluente della valle del Po. Tralascio di far cenno dei laghi e de' rami morti che questo fiume impreveduto va allungando, ora a destra, ora a manca del suo corso. Per compenso, non siamo in errore sulla identità personale di quell'altro fiume parallelo: quello per davvero è il Bisagno. Il cartografo glielo ha scritto sullo sbocco, *Pesagno*, pronunziato alla tedesca; e, presso lo sbocco, ha segnato il villaggio di *Pesagno*; e un altro ignorato villaggio, *Bisagno*, ha collocato molto più a monte, sulla sponda di destra. Non c'è dubbio, è il Bisagno, sicuro, sicurissimo; ... se nonchè v'è pure qualche incertezza, perchè questo benedetto fiume Bisagno scorre, come è scritto a mezzo del suo corso, nella *Valle Polzeverana*, ov'è un villaggio, non mai fin oggi inteso, di *Polzevera*. Vero è che poco più a monte il fiume percorre la *Valle di Pisagno*. Dunque dev'essere il Bisagno, ma potrebbe essere anche la Polcevera, se la valle è *Polzeverana*. Quale sarà mai?

La disposizione degli abitati nel vasto territorio è quanto di più cervellotico si possa immaginare. Il compilatore della carta doveva conoscere storpiatamente alcuni di quei nomi, che allora, per le vicende di quella guerra, correvano per le bocche, per le gazzette, o ne' rapporti militari degli Austriaci, e, secondo gli pareva che corrispondessero agli eventi, li collocò qua e là nel Genovese: non solo, ma anche nomi storici di altre regioni d'Italia gli venivano in mente, ed egli senz'altro li collocò nel paese di Genova. Ad esempio, osserviamo alcuni di tali casi. Nella regione a ponente della Scrivia troviamo *Avenza*, colà dislocata dalla lontana Lunigiana; *Cervia*, rapita all'Adriatico, se non è invece Zerba presso Bobbio oppure Cervo di Diano; i *Camaldoli*, che dovrebbero essere tra i forti de' Ratti e di Santa Tecla a levante di Genova; *Mellignano*, forse Melegnano nel Milanese, famoso per la rotta che Francesco I dette agli Svizzeri nel 1515; *Dagliacozzo*, quasi certamente Tagliacozzo in Abruzzo, dove fu sconfitto Corradino di Svevia il 1268; *Busalla*, collocata in vicinanza del mare dietro un promontorio, la quale è invece di là dell'Appennino; *Carigliano*, forse Cornigliano presso San

Die Stadt Genue ist der Maest GENUA am 17ten seit dem Monat May von denen Kaiserlichen zu Land und von der Englischen Flot
 befürliche considerable Besande angeworlet sondern auch die Situation auf 20 Meilen mit allen Gebirgen Verr
 von E.P. C.E.



le zu Wasser zu belagern perussiallet mit Anfang des Monats July aber wieder verlassen worden wobei nicht nur alle Jarinen
 schiffen, sondern verbauteen Mergen, Pforten und Schanzen auf das accurateste angezeigt und entworfen



Pier d'Arena, se pure non si allude al Garigliano in Campania, famoso anche questo per la battaglia del 1503; *Orgonosco*, che dev'essere Organasco sulla Trebbia nel Bobbiese. Nella plaga tra Scrivia e Bisagno vediamo da settentrione uno *Scolio Rivarolo*, posto a lato di Gavi e di là di Serravalle, ambo terre di oltre Giogo, che forse è il Rivarolo a monte di San Pier d'Arena; *San Minato*, forse San Miniato di Toscana fra Arno ed Elsa; *Carso*, cioè Carsi di val Brevenna, che invece è sempre stato a levante del Bisagno; *Scovero*, che dev'essere il passo della Scoffera sulla testata di val Bisagno, verso Torriglia, il quale proprio in quell'anno 1747 fu luogo di battaglia; *Puzola*, che sarà Pozzolo Formigaro presso Novi nell'Alessandrino; *Turbia*, certamente la menzionata dall'Alighieri come ultimo confine della Liguria, che giace a monte di Monaco; *Petago e Asperon*, cioè i forti di Begato e Sperone, che si ergono a settentrione di Genova, e quindi molto più in qua del posto loro assegnato; *Borgo Val di Varo*, forse Borghetto di Vara nella valle di quel fiume, oppure Borgotaro, già chiamato Borgo Val di Taro; e i due monti de' *Due fratelli*, che qui si vedono sulla costa marina, i quali stanno invece entro terra a capo del vallone triangolare di Genova; *Sorzona*, forse la lontana Sarzana. A levante del Bisagno si vedono *Pusiglione e Monzone*, certamente Rossiglione e Monzone, che sono sempre state tra Acqui e Sassello.

Tutto lo specchio d'acqua che si allarga dinanzi alla terra ferma e alle isole è occupato dalla flotta inglese, schierata in battaglia e bloccante la costa.

Questo capolavoro geografico, giusta le designazioni espresse nella carta stessa e riferite ora dal Labò, fu inciso ed edito in Augusta di Baviera da Elia Bäck, incisore di corte del principe di Sassonia-Weimar, ed era stato compilato da un capitano del genio dell'esercito imperiale, il quale, modesto in tanta gloria, si nominò e non si nominò con sei iniziali puntate. Le dichiarazioni e spiegazioni che presentano e spiegano il documento sono scritte prima in lingua tedesca, poi in quella francese: la toponomastica invece è italiana, salvo qualche nome di forma tedesca (*Dorf Vado*) o francese (*Asperon*). Il valoroso capitano intitolò dunque la sua carta, nel testo francese, con queste esplicite parole: « *Veritable representation des preparatifs extraordinaires, que l'Armée Autrichienne a faite, pour faire le siege de la Ville de Genes, et comme elle a été enfermée par mer par les Anglois depuis le Moy de May, jusqu'au de Juillet l'Anne 1747, d'ou l'on voit principalement la situation des chateaux, mon-*

tagnes, rivières, aussi que les villages et plaines, avec les Coupures et redentes et fossez qui sont dans les montagnes à 20 lieux à la ronde, dessigné avec beaucoup d'exactitude par F. V. P. C. E. I. Capitaine Ingenieur dans l'Armée Imperiale ».

Io non so che cosa si sappia nella esperta Germania di questo pregevole frutto della sua coltura nel secolo XVIII. Forse colà la carta sarà già nota, anzi già notata e discussa da tempo, mentre qui noi ignoranti facciamo le grosse meraviglie. Può darsi che del capitano F. V. P. C. E. I., forse un *Friedrich von* eccetera, sappiano nome, vita e miracoli: può darsi che l'editore e incisore Elia Bäck sia uno degli incisori più conosciuti di Germania, del quale finora io ignorava affatto l'operosa esistenza; può darsi pure per contrario che il capitano e l'incisore non siano mai esistiti, almeno con quelle iniziali e quel nome, e che i fratelli tedeschi lo sappiano bene, oppure non lo sappiano affatto. E, quando volessimo indagare i fini che si proposero quei valentuomini e il modo come conseguirono quel loro bel risultato, i nostri « può darsi », i « forse », i « sarà che », e simili espressioni suppositive troverebbero vastissimo campo da correre in lungo ed in largo: ignoranza? alto incarico non saputo eseguire? spionaggio? controspionaggio? celia? turlupinatura? documento di Stato? carta illustrativa di libro di storia militare? intenzioni e autori tedeschi? francesi? italiani? anzi genovesi? Chi più ne ha più ne metta.

Mi si potrebbe domandare se io prediliga alcuna delle svariate congetture. Invero non saprei decidermi a pigliar partito, poichè di codesta roba tutto può esser vero, anche l'impensabile, e tutto può non esser vero. D'altra parte fra le idee che mi si alternano nel capo ve ne ha una che vi picchia più assiduamente; e questa prende le mosse da quelle tali isole, che già abbiamo vedute innanzi a Genova. Poichè gli errori dei fiumi, degli abitati, dei nomi, per quanto grossi e grossolani, possono meravigliare fino ad un certo punto; ma quella invenzione del gruppo delle quattro isole supera invero qualunque aspettativa.

Donde venne questa impreveduta fantasia? Vi ho pensato su, ho guardato, ho indagato; e finalmente un giorno, mirando una vecchia stampa venutami alle mani, ho gridato *Eureka*. Ed era una figura tedesca anche quella, storico-militare anche quella, anche quella concernente Genova, sessantatrè anni innanzi. La carta dunque raffigurava la città bombardata il 1684 dalla flotta del re Luigi XIV. In un largo nastro svolaz-

zante nel cielo una scritta, in lingua tedesca, su per giù dice così: « Genova è dall'armata francese bloccata e bombardata nel mese di maggio 1684 ». Il vistoso panorama della città vi si vede appieno. Il mare antistante è coperto di navi; dinanzi a queste sono in mare parecchi zatteroni, di forma esagonale, cinti di parapetto; ciascuno d'essi sopporta nel mezzo un robusto cassone, donde spunta verticalmente la bocca di uno o di due mortai, che vomitano fuoco e gettano bombe sulla disgraziata città. L'occhio segue le traiettorie e vede gli scoppi. Nella figura, tra i nuvoli di fumo, si scorgono quattordici di tali zattere; le lontane si veggono, com'è naturale, piccole; ma quelle di centro, quattro specialmente, si mostrano in tutta la loro ampiezza, ferme nel mare come quattro isole. - « Ecco le quattro isole della mia carta geografica » esclamai io. com'ebbi vista la drammatica figura. Forse, pensai, quell'alfabetico capitano avrà inteso da taluno parlare di isole di dove i francesi bombardavano la città: forse, nel linguaggio militare o nel gergo marinaresco francese quelle zattere armate si saranno chiamato *îles*, e i nomi di Santa Maddalena, San Lorenzo, San Giusto, San Pelagio saranno stati quelli dati alle zattere o portati dai maggiori vascelli. Oppure dalle vecchie relazioni dell'avvenimento e dalle notizie dei danni inferti alla città saranno pervenuti all'orecchio del capitano i nomi dei sestieri di San Lorenzo e della Maddalena, ed è noto che dai tempi romani si è tramandata a noi la voce *insula* per designare tutto un insieme di caseggiati nell'interno di una città; donde in Genova l'isola di San Lorenzo, l'isola di Santa Maddalena: San Giusto e San Pelagio sarebbero state due patriottiche invenzioni dell'immaginoso capitano. Il lettore si ponga nel caso mio, richiami alla sua mente le quattro isole del 1747, guardi i quattro zatteroni nella figura del 1684, che qui a bella posta riproduco, e si renderà ragione del mio convincimento.

Tuttavia non mi stetti pago di questi allori. Volli confortare la mia impressione con ulteriori accertamenti; così le mie ricerche dai fatti del 1747 si spostarono verso quelli del 1684. M'importava di consultare, più che le relazioni genovesi di quell'evento, quelle francesi; e all'uopo un mio cortese e ospitale amico pose a mia disposizione una *Relation historique de tout ce qui a été fait devant Genes par l'armée Navale de Sa Majesté Tres-Chrestienne, par l'auteur du Mercure Galant* (1). La rela-

(1) Il volumetto, di piccolo formato (pagine 305), fu stampato « a Lyon, chez Thomas Amaulry, rue Merciere, au Mercure Galant », con la data del 1684, l'anno stesso del bombardamento. Ringrazio il Marchese Onofrio Sauli, che mi ha proposto e fornito il libro.



Stampa tedesca del



bombardamento di Genova nel 1684.

zione è minuziosa, fino a darci i nomi non solo delle navi e de' corpi militari, ma benanche degli ufficiali impiegati in quelle fazioni, di quelli premiati, degli uomini morti o feriti. Ebbene, fra i cinquantasette nomi dei quattordici vascelli (1), delle tre fregate leggere, delle dieci galeotte, dei due brulotti, delle otto feluche, delle venti galere, un solo nome appare preso dall'elenco dei Santi, ed è portato dal vascello *San Giacomo*; il quale d'altra parte era una nave entrata nell'armata francese, perchè « *prise sur les Génois* ». Nè v'è cenno di zattere armate: i mortai erano montati a coppie sulle dieci galeotte dai terribili nomi di la *Bru-lante*, la *Cruelle*, la *Bombarde*, la *Menaçante*, la *Foudroyante*, l'*Ar-dente*, la *Fulmineuse*, la *Belliqueuse*, la *Terrible*, l'*Éclatante*; e queste navi, non zattere, si schierarono a tiro di fronte alla città, e la bombardarono. E così le si vedono schierate e bombardanti nella figura panoramica che accompagna la relazione. E così parimenti si vedono ancora in altro disegno, conservato nell'Archivio Nazionale di Parigi, che è riprodotto in fondo al libro di Marengo, Manfroni e Pessagno, intitolato *Il Banco di San Giorgio*, edito il 1911 a cura del Consorzio Autonomo del porto di Genova. - Dunque anche questa bella veduta della città e dell'armata francese, coi suoi grandi zatteroni esplodenti, era un'altra invenzione della cartografia storica tedesca; invenzione in vero di parecchio ingenua, poichè l'autore non sospettò che la zattera al primo colpo delle sue bombarde verticali dovesse, rinculando verticalmente per l'urto, verticalmente colare a picco. La breve leggenda tedesca di questa figura non ci dice i nomi dell'autore, dell'editore e della città di origine. A ogni modo il capitano, autore della carta del 1747, potette aver avuto notizia di questa carta del bombardamento e delle zattere o isole poste di riscontro a Genova, ed essersene avvalso. Tuttavia queste constatazioni, in luogo di comprovare e convalidare la scoperta che avevo fatto, facevano vacillare le basi del mio primo giudizio: questo tocca a chi grida *Eureka* senza essere Archimede.

Mi stavo, così, dubitoso. Lambiccandomi il cervello proseguivo le ricerche, un po' a caso, di qua e di là, quando, giorni sono, svolgendo per tutt'altra indagine le pagine di un arcaico atlante, anzi del più an-

(1) Si noti che il numero di 14 vascelli, menzionato in questa relazione francese e in altre contemporanee, corrisponde al numero di 14 zatteroni, quanti se ne contano nella figura tedesca del bombardamento.

tico atlante medioevale che si conosca, materia che si può dire archeologica, mi saltò negli occhi la figurina di Genova con quattro isole davanti, spiattegate lì nella medesima disposizione quadrangolare che avea data loro, tanti secoli dopo, il nostro capitano del genio. Ora sì che ci siamo; ecco la fonte: la *Tavola Peutigeriana*. — I geografi sanno bene di che cosa si tratti. Nel secolo XIII un monaco di Colmar avea tratto copia di un'antichissima carta geografico-itineraria del tempo di Teodosio imperatore, nel IV secolo; quella copia, disegnata in undici tavole, formava una carta lunga quasi sette metri e larga appena trentaquattro centimetri, nella quale era contenuto quasi tutto il mondo allora conosciuto, tirato così per il lungo, come se Procuste, trovandolo troppo corto di statura, l'avesse stirato, come soleva fare co'viandanti, sul suo tragico letto. Il documento nel secolo XV si trovava in una biblioteca di Spira, donde tal Corrado Celles circa l'anno 1500 lo prese, e, morendo, lo legò al presidente del senato della città di Augusta o Augsburg, Corrado Peutinger, dotto archeologo; il quale ne preparava la pubblicazione quando il 1547 morì. Dal nome di questi venne al documento la denominazione di *Tabula Peutigeriana* (1). Da Augusta poi il prezioso cimelio passò e restò a Vienna. Questo documento di Augusta servì dunque all'editore Bäck della stessa Augusta e all'anonimo capitano del genio per costruire le linee principali della regione di Genova. Difatti nella carta Peutigeriana l'Italia, il Mediterraneo e l'Africa corrono alla pari in tre fasce parallele, lunghe e sottili, così che la costa europea e quella africana, fronteggiandosi costantemente, stringono fra di loro le intermedie isole di Corsica e Sardegna, messe qui entrambe non consecutivamente, ma appaiate l'una al fianco dell'altra, parallelamente alla riviera ligure di Levante. L'antichissimo cartografo era stato fedele al vero in questo, che non avea dimenticato di delineare in capo alla Sardegna il gruppo d'isole dell'estuario della Maddalena, appunto quattro isole disposte in quadrato, le quali (guarda il caso stranissimo) capitano proprio di faccia a Genova. E, coincidenza curiosa, una di queste quattro isole poste dal capitano innanzi a Genova è parimenti un'isola della *Maddalena*. Cosicché posso

(1) La *Tabula Peutigeriana*, stampata da Baldassarre Mureto il 1598, ebbe molte altre ristampe con illustrazioni di SCHEYB (Vienna, 1753), di CRISTIANOPULO (Jesi, 1802), di MANNERT (Lipsia, 1824), di URBAN (Parigi, 1845) e di altri ancora.

concludere con questa constatazione: che le sole carte geografiche che collocano un gruppo quadrangolare di quattro isole di faccia a Genova sono quella antichissima Peutingeriana e l'altra settecentesca del capitano F. V. P. C. E. I, le quali provengono entrambe dalla città tedesca di Augusta. A risparmiarne altre parole, riproduco qui il pezzo della Tavola Peutingeriana che importa per il caso in questione.



Genova e la Riviera di Ponente, dalla *Tabula Peutingeriana*.

Perchè poi il capitano copiò dalla Peutingeriana? Ho già detto che non lo so. Posso solamente congetturare che quell'ufficiale tecnico dell'armata imperiale, ricevuto l'ordine di costruire una carta topografico-militare della plaga di Genova per le occorrenze di quella guerra resa famosa dal sasso di Balilla, non sapendo che pesci pigliare, si sia affidato alla celebratissima carta del Peutinger e alle descrizioni di quei paesi o alle relazioni militari; oppure che lo stampatore Back di Augusta, volendo far danaro della curiosità de' suoi connazionali per la guerra che allora infieriva, abbia combinato la carta coi medesimi elementi su cennati, attribuendo a un immaginario capitano del genio imperiale la paternità di quella « *véritable représentation, dessinée avec beaucoup d'exactitude* ».